

Gazzetta del Sud 6 Febbraio 2010

Venga a prendere un caffè... Ma era cocaina

Puntavano a massimizzare il profitto, come un'impresa regolare. E come gli imprenditori, ponevano massima attenzione al prodotto, tanto da verificarne attentamente la qualità prima di immetterlo sul mercato. Accortezze maniacali anche nel linguaggio "criptato" dei loro colloqui: l'«asino» era il corriere, l'«amico buono» la sostanza stupefacente e «prendere il caffè» significava che il momento della consegna era arrivato. Nei pacchi, imballati con il nastro adesivo come si usa fare per la merce, c'era cocaina. La guardia di Finanza di Firenze ha bloccato un'organizzazione albanese dedita al traffico degli stupefacenti che aveva ramificazioni in tutto il centro nord. Trentadue le ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite ieri mattina, sotto la direzione della procura di Milano. In tre anni di indagini, i militari hanno sequestrato oltre 100 chilogrammi di cocaina, durante operazioni avvenute in Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige, che avrebbero fruttato oltre 18 milioni di euro.

Le 32 misure cautelare sono state eseguite a Firenze, Prato, Carrara, Brescia, Monza, Modena, Bergamo, Vicenza e Roma. Un'indagine cominciata dal basso, con 25 arresti di corrieri che, nascondendo la droga nei semiassi degli autoarticolati o nelle carrozzerie delle auto, trasportavano la coca dall'Olanda, il Belgio e la Spagna, dove faceva «scalo» dal Sudamerica, fino alle piazze dell'Italia del Centro-Nord, e culminata con il fermo dei "capi", due fratelli albanesi che, spiegano gli inquirenti, «per il loro carisma hanno sempre gestito con efficienza e grande fermezza tutte le fasi delle varie operazioni». Non erano loro a «sporcarsi le mani», ma ognuno aveva un compito ben preciso nell'organizzazione. Dalle staffette che accompagnavano i carichi, fino ai sopralluoghi nei posti scelti per gli incontri dove trattare le partite di coca, l'organizzazione non tralasciava il minimo dettaglio. Ma per le loro comunicazioni, nonostante le cautele di cambiare spesso scheda telefonica, avvenivano soprattutto telefonicamente: è qui che si sono inseriti i militari della Guardia di Finanza.

Osvaldo Sorini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS